

L'ESERCITO DEI CARNEFICI

ADRIANO SOFRI

PER registrare il passaggio della centesima donna assassinata nell'anno la sorte ha scelto due sorelle ragazze, la minore che fa da scudo all'altra e muore al suo posto.

E un assassino di 22 anni, che va a cercarle con il coltello in tasca, e prima ha pubblicato sulla sua pagina di Facebook, in una cornice colorata riempita di angioletti e cuoricini, parole sulla "perdita di qualcuno che ami". "Parole - leggo nei primi commenti - che stridono con il delitto...". Temo di no, che non stridano. Temo che "la perdita di qualcuno che ami" significhi, per quello sciagurato, la scelta della "sua" ragazza di lasciarlo. Ammazzarla, perderla per sempre a se stessa e al mondo, è per lui il risarcimento della perdita. Fra quei pensierini - sdolcinatezza e coltello vanno volentieri assieme - c'era anche questo: "Se potessi esprimere un desiderio... non chiederei un amore perché un amore si conquista...". Si dice così in amore, conquistare: salvo ripensare al senso terribile che il verbo prende all'improvviso. Non tanto all'improvviso, del resto, né "all'ennesimalite", se c'era quel coltello pronto alla riconquista.

Il centesimo assassinio di donna ha questi tratti tremendamente penosi, che lo sottraggono all'abitudine e alla statistica. E tuttavia appartiene anche al catalogo degli altri che l'hanno preceduto e che lo seguiranno, quasi un assassinio di donna ogni due giorni. Qui sono due ragazze di Palermo, amate, brave, belle. Ma la violenza di cui sono vittime è un'epidemia che accomuna donne ammazzate, qualunque età abbiano, qualunque rango. Liceali con la media del nove e prostitute romene. Non sono loro a somigliarsi, ma i loro carnefici, uomini che uccidono donne, uomini che non sanno resistere alla perdita, e se ne consolano ammazzando, uomini che amano troppo per lasciar esistere fuori dal loro guinzaglio la donna

che amano, uomini troppo orgogliosi per sopportare la ferita alla loro vanità. Sono tanti i siti che tengono il conto degli accessi e dei dettagli di questa epidemia, e si moltiplicano i libri che li ricapitolano. E però si moltiplicano anche violenze e uccisioni. Nell'estate appena passata, donne assassinate selvaggiamente erano incinte, anche alla vigilia del parto. L'orrore ha varianti infinite, e un'unica radice. Sono quasi sempre crimini di mariti, fidanzati, amanti, a volte padri e fratelli. Uomini che, una volta divenuti padroni di una donna — alla sua nascita, o al suo assenso, o alla sua conquista — non accetteranno più di esserne espropriati, da lei o da un rivale: che è lo stesso, perché ai loro occhi lei non esiste per sé, ma solo per un altro padrone. Hanno dalla loro, i poveri assassini di donne, una millenaria compassione, un'aura di grandiosità fatale e mai davvero sfatata, sicché ancora del loro gesto passano per vittime, anche quando, appena ieri, il codice abbia rinunciato a esonerarli se non a render loro onore. Quel pregiudizio anzi si rinvigorisce in proporzione al modo in cui cresce la libertà e la voglia di libertà delle donne. Non è più, non solo, un resto dell'uomo antico, è anche un tratto dell'uomo all'ultimo grido. Cala il numero degli omicidi, cresce quello dei femminicidi. Guardate quanto generosamente si impiega il termine: raptus. Anche quando si sono fatti chilometri con un coltello scaldato nella tasca.

Non so ancora se a Palermo la giovane vittima mancata — e con quale mutilazione dovrà sopravvivere, la metà di lei — avesse subito minacce e le avesse confidate o denunciate. Nella maggioranza di queste tragedie è la norma, e nemmeno il più forte disgusto per la galera, quando non sia un modo necessario a impedire il male fatto ad altri, mi impedisce di pensare che occorra trattare come violenze — fino all'omicidio — già compiute le minacce e le molestie accertate vere e gravi di uomini alle "loro" donne. Salvo piangere il giorno dopo su una donna trucidata in un raptus con 50 coltellate dal "suo" uomo cui, tutt'al più, era sta-

to consegnato un foglio che lo diffidava dal frequentare il quartiere della "sua" donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centesimo assassinio di donna appartiene al catalogo di quelli che l'hanno preceduto e che lo seguiranno

